

VANGELO DI MARCO

CAPITOLO 4

PARABOLA DEL SEMINATORE (Mc.4,1-9)

[1]Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. [2]Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: [3]«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. [4]Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. [5]Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; [6]ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. [7]Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. [8]E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». [9]E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Marco ci racconta una nuova tappa della predicazione di Gesù, la gente continua a seguirlo numerosa e ci dice che Gesù parla in parabole, forse per facilitare la comprensione di chi ascolta, ma probabilmente anche per stimolarne l'attenzione o per fare in modo che la gente impari a discernere, ma sicuramente anche perché tutti capissero che non stava insegnando cose difficili da comprendere e mettere in pratica, perché la parola di Dio non è fatta per i sapienti ma per tutti gli uomini di buona volontà, cominciando da loro che lo stavano ascoltando. Si riferisce infatti, a racconti di vita campestre semplice ed alla portata di tutti i presenti, ovviamente che non potranno fare a meno di collaborare con la loro volontà di capire.

Il contadino va al campo per la semina con impazienza per poter raccogliere presto i frutti del suo lavoro e di tante sofferenze dovute alla dominazione romana. Gesù però insiste sulla semina e qui sta il paradosso del Vangelo: "il regno è presente ma sembra sia solo una speranza futura", mentre nel regno già presente possiamo avere tutto ciò che Dio ci può dare e subito. Pensate che dopo 20 secoli di cristianesimo, il regno è ancora come un campo in cui si è appena seminato.

Gesù parla di un regno di Dio che non è per il futuro, ma che è già presente e non aspetta altro che il popolo voglia farne parte. Come può parlare di qualcosa che non si vede? E come può farsi capire da gente che non è intellettuale? Gesù semina poi la preoccupazione sarà di coloro che continueranno la Sua opera, spiegare chiaramente cosa è il regno di Dio. Per questo parla in parabole perché queste aiuteranno tutti coloro che cercheranno di trovare nella loro esperienza di vita la presenza di Dio, un Dio che opera non un Dio assente e lontano dai problemi umani. Questo determinerà in ciascuna vita un rinnovamento progressivo dei comportamenti delle persone, basato sulla presenza di Dio nel mondo e nella vita di ciascuno. Unica azione che può aprire gli occhi dei viandanti sui vari aspetti della vita stessa.

Una parte della semina dá frutto e si moltiplica. Chiunque voglia vedere oltre il suo naso, non può non constatare quanto bene é nato laddove il Vangelo è stato ricevuto e vissuto. Possiamo vedere il Regno nella vita e negli esempi di vita dei santi conosciuti e sconosciuti che hanno rallegrato i tempi. Molto del bene nel mondo é nato dalla pratica della Parola di Dio che però ha avuto bisogno di maturare nei cuori delle persone di fede e buona volontà.

PERCHÉ GESÙ PARLA IN PARABOLE (Mc.4,10-12)

[10]Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: [11]«A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, [12]perché:

“guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato”

Sarebbe riduttivo spiegare il significato di queste parole di Gesù dicendo solo che ciò che insegnava era per chi aveva buona volontà per capire. Gesù parlava a tutti ma tra di loro c'erano coloro che semplicemente ascoltavano e coloro che invece si facevano discepoli. Nel mondo sempre coesisteranno coloro per i quali bisogna parlare in parabole ed altri invece che saranno capaci di penetrare i misteri di Dio e che poi, si dovranno far carico di proclamarli.

SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DEL SEMINATORE (Mc.4,13-20)

[13]Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? [14]Il seminatore semina la parola. [15]Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro.

Questa prima parabola é la chiave per interpretare tutte le altre e per poter fare del nuovo popolo di Gesù qualcosa di completamente diverso da altre religioni, nella cui gran parte delle quali c'è solo disciplina e coesione sociale.

Forse sarà un popolo di minoranza in un mondo che capisce poco di questa esperienza perché la sua vera ricchezza alberga in misteri impenetrabili per la maggior parte degli uomini. Prima di tutto il regno di Dio non é un insieme di istituzioni o di credenze, ma si basa nell'accoglienza della Parola di Dio fatta uomo e la sua accoglienza é basata sull'amore reciproco ed incondizionato. Si esprime nella chiamata segreta di Dio verso colui che é capace di rispondere a tale chiamata.

Come si recepisce questa chiamata? Gli stessi apostoli, chiamati e disponibili alla sequela erano incapaci di capire anche le cose più semplici. Bisogna comunque evitare una visione semplicistica della nostra fede che nasconde invece le profondità di un rapporto interpersonale, non tra due semplici esseri umani che comunque può essere complicato, ma tra Dio e l'uomo e dei due, il più complicato é sempre l'uomo. Dio invece é semplice, ciò che complica la relazione è l'incapacità umana a collaborare con Lui, perché l'essere

umano manca della fede necessaria che lo farebbe capace di fidarsi del Suo amore incondizionato.

[16] Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, [17] ma non hanno radice in sé stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. [18] Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, [19] ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. [20] Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

La spiegazione dettagliata che dá Gesù del lavoro del seminatore ci fa capire quanto può essere difficile avere un buon raccolto perché esso dipende dalla bontà del terreno su cui si è seminato.

Allo stesso modo colui che evangelizza avrà conversioni se chi ascolta la Parola si sarà lasciato toccare, coinvolgere e contagiare dalla fede di colui che gliel'ha comunicata. Perché Gesù insiste e dettaglia tanto questa operazione della semina? Perché vuole che per i suoi, sia chiaro il fatto che se la semina non darà frutto non sarà colpa di colui che evangelizza ma di coloro che ascoltano senza l'interesse necessario per dare frutti. Vuole anche far capire che se i semi hanno incontrato tanti ostacoli, i missionari potranno aspettarsi ugualmente di fare un raccolto.

Poi Marco aggiunge l'entità dei frutti che si possono ottenere da coloro che ascoltano ed accolgono: trenta, sessanta, cento! Chi può dire che misura di risultati può dare la parola ascoltata ed accolta? In che modo e quanto, può trasformare la nostra vita? Quanta forza può manifestare la persona liberata e trasformata dal Vangelo? Solo Dio può misurare la sua capacità di donarsi per la salvezza di coloro che lo ascoltano.

COME RICEVERE E TRASMETTERE L'INSEGNAMENTO DI GESÙ (Mc.21-23)

[21] Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? [22] Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. [23] Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Le parabole di Gesù non sono brani di letteratura, ma pennellate brevi che riportano la semplicità della vita e più che insegnare suggeriscono o evidenziano situazioni, Ci torneranno alla mente per dare un senso ad una determinata esperienza che ci troveremo a vivere. Il Regno che Gesù ha inaugurato si inserisce naturalmente in quello in cui viviamo.

La luce di cui ci parla è la verità che Gesù affida ai Suoi discepoli i quali la possono manifestare apertamente o anche in modo velato o addirittura nascosto, ma comunque essa si manifesterà attraverso di loro, ma anche senza di loro. La verità ha il suo peso e

si manifesta da sé stessa. Dio però, farà in modo che essa giunga a chi la deve ricevere, ma d'altra parte bisogna viverla per cui proclamarla perché il Vangelo che ce la fa conoscere possa giungere a tutti.

ESEMPIO DELLA MISURA (Mc.4,24-25)

[24]Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più. [25]Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Ovvio che Gesù sta parlando ai suoi presenti e a quelli di tutti i tempi che verranno, e spiega che nella misura con cui avranno fatto fruttificare la rivelazione ricevuta, ne riceveranno di più ancora in aggiunta e sempre di più e più conoscenza, così la loro missione crescerà.

Chi è stato chiamato ad evangelizzare deve fidarsi completamente del piano di Dio perché certamente si realizzerà nei tempi e nei modi da Lui stabiliti e anche se non se ne vedono momentaneamente i frutti, questi ci saranno. Dio non fa mai le cose a metà, per cui bisogna solo aver pazienza e saper attendere che il quadro si componga e dia il risultato che solo Lui può prevedere.

LA PARABOLA DEL GRANO DI SENAPA (Mc.4,30-32)

[30]Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? [31]Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; [32]ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Questa parabola serve a Gesù perché tutti possano capire, ma anche perché i discepoli possano essere introdotti alla conoscenza della sapienza di Dio. Gesù sapeva molto bene che l'essenziale non può essere compreso se la persona non lo ha già intuito e scoperto da sé, per questo motivo cerca di aprire il loro spirito alla giusta comprensione.

CONCLUSIONE SULLE PARABOLE (Mc.4,33-34)

[33]Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. [34]Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Dunque Gesù si serviva delle parabole perché voleva che tutti capissero per cui usava questo metodo semplice a beneficio di tutti. Per i suoi discepoli però, non badava a spese perché privatamente andava nei dettagli e certamente rispondeva con abbondanza di

chiarimenti anche alle loro domande, la loro preparazione era certamente molto importante per Lui.

LA TEMPESTA SEDATA (Mc.4,35-41)

[35]In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». [36]E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. [37]Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. [38]Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». [39]Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. [40]Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». [41]E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

In questi versetti, Marco ci presenta un Gesù Signore della natura e delle sue forze. Ovviamente i discepoli che non erano preparati per comprendere situazioni fuori dalla portata umana se ne spaventano; per loro era più comprensibile ed accettabile quando lo vedevano stanco, ma vederlo muoversi vincendo le forze della natura per loro era impensabile.

Gesù però li richiama chiedendo dove fosse finita la loro fede. Fede in Lui o fede nella potenza di Dio che tutto può? Il fatto che si chiedessero chi fosse costui a cui anche le forze della natura obbedivano, ci fa capire che non avevano ancora capito nulla di Lui e del resto bisognerà aspettare la professione di fede di Pietro, perché tutti capiscano.

Per quanto riguarda noi, siamo venuti ben duemila anni dopo tale professione di fede, dunque dove sta la nostra fede? Ci fidiamo di Lui? Forse sì o forse no perché se veramente ci fidassimo, avremmo già da tempo messo in pratica i suoi insegnamenti ed avremmo fatto del Vangelo la nostra unica forma di vita. Invece, siamo ancora in alto mare nelle nostre decisioni e non è conveniente stazionare in alto mare per noi che non abbiamo potere per calmare i venti e le acque. Bisogna decidersi a fidarsi di Lui, bendarsi gli occhi stendere la mano e lasciare che ci guidi a porto sicuro perché da soli possiamo solo affogare.